

Giorgio Bettan S.I.

LA PREGHIERA

UN FATTO D'AMICIZIA

EDIZIONI ADP - ROMA

13. FIGLI DEL PADRE IN CRISTO PER MEZZO DELLO SPIRITO

La preghiera e le sue varie forme sono come il fiore e il frutto della pietà. Perché i frutti siano sempre più abbondanti, deliziosi allo spirito e più graditi al Cuore del Divino Salvatore, occorre nutrire questa virtù, farla crescere e perfezionarla. Essa si sviluppa e si rafforza rendendo più reale ed intensa la vitale interiorità con Gesù Cristo. L'unione con Cristo è viva e vivificante. Egli la simboleggiò nella vite rigogliosa (Gv 15, 1-5).

L'unione con Cristo

L'unione con Cristo si può considerare *staticamente* come semplice fatto e si può vedere *vitalmente*, cioè come sorgente propulsiva di potente dinamismo.

Il bambino appena battezzato è innestato in Cristo mediante la grazia santificante, con la quale viene arricchito di facoltà operative come le virtù infuse e i doni dello Spirito Santo. Poiché quel bimbo è incapace di operare, anche i doni dello Spirito Santo e le virtù infuse sono in una condizione di *stasi*, di pura potenzialità. Ma quando dall'unione con Cristo, come da principio, trae un vigore e un

impulso ad operare, allora l'unione diventa *dinamica*, vitale.

Nella vita dei santi risplende meravigliosa questa realtà. Pensiamo a Maria Maddalena accanto al sepolcro vuoto il mattino di Pasqua. Cercava, piangeva, cercava ancora, parlava con gli angeli, li interrogava, rispondeva alle loro domande e non vedeva Gesù che le era vicino. Quel pianto, quella ricerca, quell'angoscia del cuore che cosa erano se non manifestazioni eloquenti dell'unione spirituale con Gesù? Essa aveva quello che cercava, sebbene non se ne accorgesse. Quale fervore di vitalità in questa donna! Ha abbandonato le amiche, ha lasciato gli apostoli, non le interessano neppure gli angeli con lo splendore di gloria; ha una sola aspirazione: vedere Gesù, vederlo come ella lo pensava, ancora non sapendolo risorto. Bramava di vederlo almeno morto; tutta la sua personalità viveva in Cristo, viveva per lui.

Questa è l'interiorità vitale: unione con Gesù che stimola al colloquio con Lui, che spinge ad agire per suo amore. Questa realtà è congiunta con il grande fatto del Corpo mistico di Cristo che fu come un sole abbagliante nella vita spirituale dei primi cristiani.

Membra vive

La dottrina del Corpo mistico è l'idea guida, l'idea forza che domina in tutta la catechesi di Paolo apostolo, le cui bellezze si intendono solo se si capisce la presenza viva di questa realtà. Noi siamo le membra vive di un corpo, il cui Capo è precisamente Gesù; come cristiani, adorni della grazia di Dio, abbiamo da lui tutto quello che è nella nostra vita spirituale e l'abbiamo non come un bene ricevuto una volta tanto ma incessantemente. Innestati

per la grazia, partecipiamo della sua vita; tutto quanto vi è di bene in noi scaturisce da Lui. Da Lui il nostro grado di santità, da Lui la nostra fiamma di carità, da Lui la luce della fede, la nostra forza operativa. Il vigore di resistenza nelle tentazioni, le belle idee che ogni tanto brillano luminose nella mente e spingono verso la conquista dei più alti gradi della virtù. Egli è il principio vitale, il nostro nutrimento, il sostegno, la fiaccola della nostra vita o, come dice la Scrittura, l'astro del mattino. Questa dottrina è una grande verità di fede, una verità che deve essere vita.

Quando il cristiano prega è Cristo che prega in lui e con lui. Anche se si chiede perdono — sembrerebbe un assurdo — è Gesù che domanda perdono per i nostri peccati, stimola a questa richiesta umile e supplichevole, spinge a confidare nel perdono. Questo pensiero deve animare tutta la vita di pietà, tutte le preghiere, tutti gli sforzi per una preghiera elevata.

Più l'anima rinnova la memoria di questa unione con Gesù e se ne rende profondamente conto, più è capace di ulteriori ascensioni nella preghiera. Essa si sente membro vivo di Cristo, da Lui guidata, sostenuta da Gesù, confortata e nutrita da Lui. Vivendo questa vita del Corpo mistico di Gesù, non solo le nostre preghiere saranno ravvivate da molto affetto, ma anche la nostra crescita nell'unione e nell'esperienza della carità, che ci unisce a Dio, sarà continua.

Insegna Giovanni Paolo II: «Il cristiano sa che la sua preghiera è Gesù, ogni sua preghiera parte da Gesù; è Lui che prega in noi, con noi, per noi» (14 marzo 1979).

«Il Verbo si è fatto carne, dice ancora il Papa, affinché ci sia più facile ritrovarci in Lui, anche con

la nostra parola umana di preghiera. Questa parola può, alle volte, essere molto imperfetta, talvolta mancare addirittura, tuttavia l'incapacità delle nostre parole si completa continuamente nel Verbo, che si è fatto carne, per parlare al Padre con la pienezza della mistica unione che ogni uomo che prega, forma con Lui» (14 marzo 1979). «È attraverso la preghiera, che Gesù ci conduce al Padre; è nella preghiera che lo Spirito Santo trasforma le nostre vite» (2 giugno 1982).

I gemiti dello Spirito Santo

San Paolo nella lettera ai Romani (8, 26) dice: «Parimenti anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza: poiché noi non sappiamo quello che abbiamo da chiedere, come si conviene, ma lo stesso Spirito l'implora con gemiti inesprimibili. E Colui che scruta i cuori, sa quale sia l'anelito dello Spirito, sa che esso prega per i santi come Dio vuole».

Lo Spirito Santo che Gesù ci comunica, ci dà la convinzione della necessità, dell'eccellenza e dell'efficacia dell'orazione. La sua azione in noi stimola al dialogo con Dio facendone sentire l'estremo bisogno e l'affascinante bellezza.

Siccome non conosciamo il vero oggetto della preghiera, non ci resta che esprimere a Dio la nostra debolezza abbandonandoci a lui. Il «pregare come si conviene» viene soltanto da Dio che conosce se stesso; però anche nella nostra preghiera angosciata e insufficiente si esprime un'intenzione, che lo Spirito Santo precisa e che Dio intende; la preghiera non è solo nostra perché in noi prega lo Spirito.

San Paolo richiama a questa verità affermando: «Nessuno può dire: Gesù è Signore, se non per ispirazione dello Spirito Santo» (1 Cor 12, 3). Chi fa questa professione di fede, propria di ogni cristiano, frequente nella Chiesa nascente, è sotto l'impulso di Dio e della sua azione.

Lo Spirito Santo veglia perché la nostra preghiera sia esaudita (Gv 14, 25-26).

La preghiera allora sarà forza di certezze infallibili (Gv 16, 23-28):

«E in quel tempo voi non mi interrogherete più di nulla. In verità, in verità vi dico, quanto domanderete al Padre ve lo darà in nome mio. Vi ho detto questo in linguaggio figurato; verrà l'ora che non vi parlerò più in figure, ma apertamente vi darò notizie del Padre per voi; perché il Padre stesso vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io provengo da Dio».

Tanto sarete uniti a me, tanto lo Spirito agisce in voi che non ci sarà più bisogno della mia intercessione, perché la preghiera sia ascoltata. Il Padre amerà nei discepoli suo Figlio, il quale eserciterà così una mediazione perfetta.

Spirito di figli

San Paolo dice nel c. 8 della lettera ai Romani, parlando della giustificazione insegna: «Quanti sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio. Infatti voi non avete ricevuto lo spirito di schiavitù per ricadere ancora nel timore; ma avete ricevuto lo spirito di adozione filiale per il quale esclamiamo: "Abba o Padre". Lo Spirito stesso attesta con il nostro spirito che noi siamo figli di Dio».

È una luminosa definizione del cristiano che, animato e guidato dallo Spirito, si sente figlio e chiama Dio: Padre. Il cristiano proclama così l'amore divino verso di lui e gusta i nuovi rapporti di libertà che lo legano a Lui.

La condizione di figli divinizzati non è oggetto di percezione sensibile e la preghiera con cui l'uomo proclama Dio come Padre non viene dal suo fondo naturale. È lo Spirito Santo che dà questa testimonianza: simili a lui, partecipi della sua vita, siamo figli di Dio. Lo fa sentire nella pace e nella gioia del cuore, nella serenità e dolcezza dei rapporti con Dio specialmente quando essi diventano colloquio, dialogo affettuoso in cui si sta in ascolto attento della sua Parola per rispondere al suo dolce invito.

La preghiera dello spirito filiale fa sentire che Dio è Padre, tratta da Padre, ama come Padre i figli a Lui carissimi e che noi siamo, nonostante fragilità e debolezza, suoi figli affezionati. L'interiorità vitale dell'orazione sta qui: sentirci membra di Cristo, guidati dallo Spirito, figli del Padre. Se il nostro colloquio con Dio fosse condotto da questa intima persuasione, quale ricchezza inesauribile scaturirebbe da ogni preghiera; mirabile esercizio della vita trinitaria, nella quale è immerso ogni battezzato pienamente cosciente della grazia del battesimo.